

Il racconto

Se si ribella la terra gentile

CARLO LUCARELLI

ÈVERO, dalle nostre parti non ci siamo abituati a certe immagini. Non ci siamo abituati, in Emilia Romagna, ad avere paura di una natura che da tanto tempo consideriamo così gentile e sottomessa — più sottomessa che gentile — da non creare mai nessun tipo di problema, anzi.

SEGUE A PAGINA 13
UN'INTERVISTA A GIANNI CELATI
A PAGINA 13

STRADE dritte, campi squadrati come col righello degli antichi romani in un alternarsi di vigneti, centri commerciali, pesche nettarine, torri dirigenziali, centri storici, capannoni, kiwi, porcilaie e villette a schiera ecocompatibili. E se c'è qualcosa di ancora selvatico è parco naturale o presidio Slow Food.

Non ci siamo abituati, qui da noi, a vedere le guglie dei nostri campanili sbeccate come da un morso, cumuli di mattoni impolverati nelle piazze, vecchi palazzi a metà come tornati indietro col rewind e capannoni stesi pruni sui corpi di chi c'è rimasto sotto.

Ma soprattutto non siamo abituati a stare fuori casa, a guardarci in faccia spaventati, preoccupati che quella natura Doc e Dop ci scrolli di dosso all'improvviso come abbiamo visto fare da altre parti che consideriamo meno sottomesse e gentili delle nostre.

Non siamo abituati, qui, ad avere paura della terra.

O meglio, non ci siamo abituati noi — o non lo siamo più — perché le generazioni precedenti con quella natura, con i capricci dei fiumi, per esempio, ci hanno lottato parecchio per renderla così sottomessa da non spaventare più nessuno e a non produrre più leggende horror, come quella della Borda, il fantasma della nebbia.

E nonostante recentemente il lungo periodo di piccole ma decise scosse che ogni notte ha mandato la gente di Faenza a dormire in macchina ci abbia ricordato che l'Italia è zona sismica, l'Italia tutta, e che anche in Emilia Romagna si possa avere paura della terra.

Ora, io sono uno che con la paura ci convive per scelta — e per fortuna — nel senso che ho fatto del crearla e dell'indurla agli altri il mio mestiere. Non ne ho mai provata molta — ripeto: per fortuna — e quella dei terremoti non è mai stata in cima alla lista, anche se so quanto possa essere terrorizzante e capisco quanto

possa essere spaventata la gente delle mie parti in attesa che l'allarme cessi.

Ma rispetto la paura degli altri e la paura in generale, che ho sempre considerato come qualcosa di positivo. Come una forma di conoscenza: il buio che intravediamo nello spiraglio di una porta socchiusa prima o poi ci porterà ad aprirla. E come uno spunto di riflessione: perché non l'ho aperta prima, quella porta, e cosa faccio adesso che l'ho spalancata?

Ecco, un terremoto è un evento imprevedibile, come un fulmine dal cielo, ma viene da pensare che i danni siano stati quelli che sono stati e soltanto quelli perché in effetti le nostre zone sono più fortunate e organizzate di altre, dove invece i danni sono stati maggiori. E questo è bene, ma non dobbiamo fermarci qui.

Dobbiamo tenerla d'occhio, questa terra,

attenti che non sia cementificata, depotenziata, scavata e riempita contro le regole e contro la logica, insomma, contro la natura. Come è negli interessi di alcuni — per esempio la criminalità organizzata che anche qui ha messo radici — ma non di tutti gli altri.

Insomma, bisogna che questa paura ci insegni ad amarla di più, questa terra, a pensarla, capirla e rispettarla.

Altrimenti lei si arrabbia e come sta facendo in tante parti del mondo, si muove e ci scrolla di dosso.

Anche qui da noi, in Emilia Romagna.

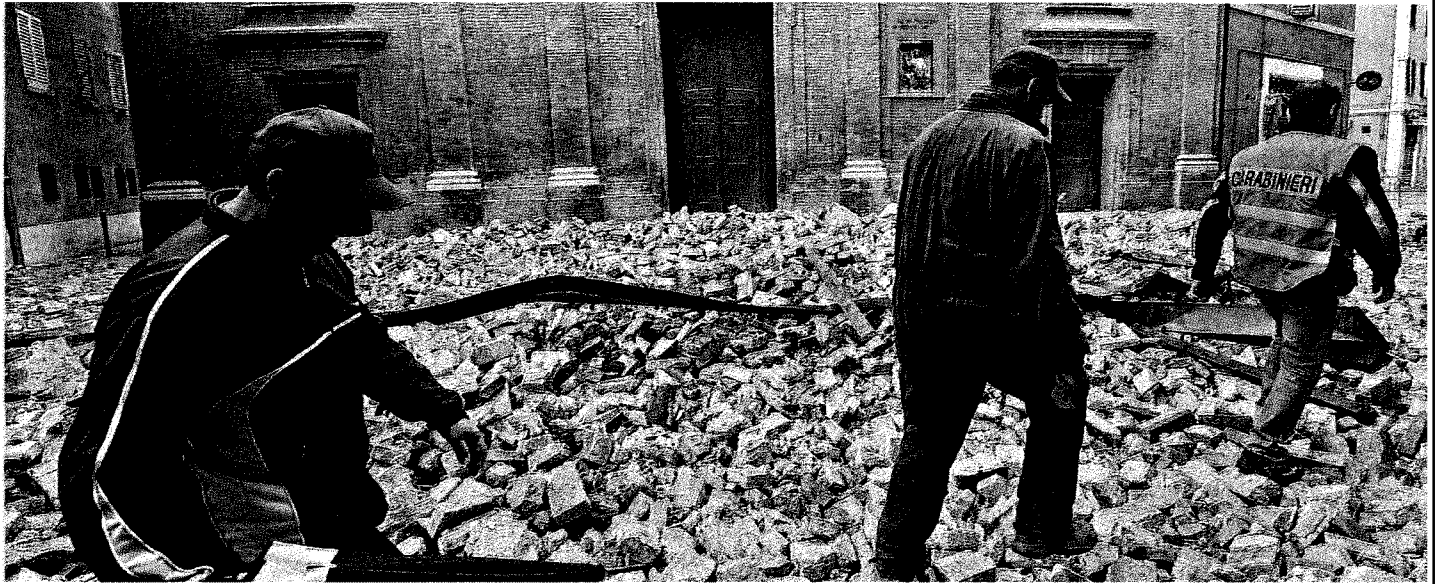
Le generazioni precedenti hanno lottato per rendere questi luoghi docili e sottomessi, con campi e strade dritte

Adesso dobbiamo tenerla d'occhio la terra: quello che è successo deve insegnarci ad amarla e a rispettarla sempre di più

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi, figli di una Natura gentile sconvolti da una paura sconosciuta





www.ecostampa.it



L'AUTORE

Carlo Lucarelli, nato a Parma, nel 1960, vive vicino Bologna



IL LIBRO

"Almost Blue" (pubblicato da Einaudi Stile libero) è ambientato a Bologna